

1791

1

LA791

.7

C4

c.1

7500

FRANCESCO CERRUTI

STORIA  
DELLA PEDAGOGIA IN ITALIA

*DALLE ORIGINI A TEMPI NOSTRI*



TORINO, 1883

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia  
Montevideo - Buenos Aires.

LA 791  
-7  
C4



1080022594



FONDO EMETERIO  
VALVERDE Y TELLEZ



INTRODUZIONE

Capilla Alfonsina  
Biblioteca Universitaria

Nobilissima fra le scienze filosofico-morali è la pedagogia, come quella che ha per iscopo l'educazione dell'uomo, che è quanto dire lo svolgimento delle varie facoltà fisiche, intellettuali e morali, ond'egli fu da Dio singolarmente fornito, e trasformandole in abiti per mezzo di atti successivi, guidarlo a quel perfezionamento, che costituisce la meta suprema de' suoi pensieri e delle sue azioni, e come la condizione essenziale della sua esistenza. La pedagogia adunque, presa in largo senso, può appellarsi la scienza dell'educazione dell'uomo. Ma quest'educazione, perchè possa raggiungere il suo fine, deve cominciare dalla fanciullezza, da quell'età cioè tenera ed innocente, durante la quale dormono ancora le passioni più violente, che agiteranno più tardi l'uomo scaduto dalla primitiva perfezione, ed in cui perciò sarà possibile ed altamente profittevole l'opera dell'educatore, di

47506

011367

quest'angelo tutelare, che ha da guidarlo ne' primi suoi passi sul cammino della vita e somministrargli armi ed aiuti da reggere alle tremende battaglie che lo attendono. La pedagogia pertanto in più stretto senso è la scienza che insegna i principii da seguirsi nell'educazione della fanciullezza e della gioventù.

Le quali ultime parole ci rivelano ancora qual età sia in modo speciale oggetto dell'educazione e il tempo nel quale deve essa particolarmente coltivarsi. Imperciocchè quantunque la pedagogia nel suo più largo significato si estenda a tutte le categorie e condizioni della società, a tutte le età della vita e a tutto il tempo, in cui questa dura, essendo l'uomo naturalmente e necessariamente educabile, tuttavia piglia più specialmente ad oggetto la prima età dell'uomo, come quella che più vi si porge per sua natura, ed in cui la qualità e grandezza de' bisogni si dal lato fisico, come dal lato intellettuale e morale, richiedono di necessità l'efficace e retta cooperazione dell'educatore.

Ma la pedagogia è scienza ed arte ad un tempo, e fra scienza ed arte corre una differenza, che sarebbe errore il disconoscere. Quella è un sistema di cognizioni, questa invece un sistema di azioni; la prima s'indirizza al pensiero, la seconda versa sull'opera. L'una e l'altra però sono fra loro intimamente collegate con vincolo sororio e necessarie ugualmente al conseguimento del loro comun fine, poichè la scienza ha bisogno dell'arte se vuol essere utile alla vita e dirigere l'andamento delle cose umane, e l'arte senza la scienza sarebbe come un capo senz'occhi, ridotta ad assoluta impotenza intrinseca ed estrinseca. Il pensiero dunque e l'azione, la scienza e l'esperienza debbono fra di loro intrecciarsi e vicendevolmente sorreggersi, se si vuole che l'uomo, qualunque sia lo stadio della vita, possa utilmente valersene al suo perfezionamento.

Ma quali sono le basi, i cardini, su cui poggia e si sostiene la pedagogia? Se noi diamo uno sguardo alla storia dell'umanità, troviamo una vera lotta fra due principii, i quali pure erano originariamente destinati per indissolubile unione a costituire il fondamento del diritto sociale, lotta combattuta fin dalla caduta dell'uomo e che non avrà termine se non con la cessazione della razza umana. Essi sono l'autorità e la libertà; simbolo la prima di superiorità, di gerarchia, la seconda d'autonomia, d'indipendenza; originata quella dalla disuguaglianza naturale degli uomini si nelle loro facoltà, come nelle relazioni sociali, prodotta questa dall'essenziale uguaglianza loro davanti a Dio ed alla legge per l'identità di origine, di natura e di fine. Guai se negli atti loro, anzichè aiutarsi a vicenda, trasmodino violando, invadendo l'una i diritti dell'altra! Noi vedremo tosto scatenarsi quelle tremende rivoluzioni sociali, che allagano la terra di sangue e scavano abissi difficilmente possibili a colmarsi. La storia, questa maestra della vita, questa consigliera de' re e dei popoli, è lì per attestarci coll'eloquenza de' fatti a quali orribili eccessi abbia trascinato l'umanità la prevalenza eccessiva, il predominio dell'una sull'altra. Prepondera l'autorità aggiogando la libertà al suo carro, ed eccovi il dispotismo; predomina questa su quella, e voi vedete tosto imperversar sovrana la scapigliata anarchia. Non adunque separazione, non disunione innaturale fra l'autorità e la libertà, ma mutua colleganza, ma bella armonia fra loro col rispetto a' reciproci diritti e l'accordo armonico delle forze loro ad unico scopo, ecco quello che deve proporsi la pedagogia, ecco le basi fondamentali, su cui ella poggia, come su rocca incrollabile.

Leibnitz, il più grande pensatore dell'Allemagna, non dubitò di chiamare la buona educazione della gioventù il primo fondamento della felicità umana. Ed altrove: — ho sempre

pensato che si riformerebbe il genere umano riformando la gioventù. — E ben con ragione, giacchè chi è desso mai il fanciullo, intorno a cui si travaglia la pedagogia? Il fanciullo, questo vago fiorellino, che lieto volge il suo calice al raggio animatore, è l'uomo medesimo circoscritto ne' suoi anni primieri; egli è la speranza ed il sostegno della famiglia, è il genere umano che rinasce, la patria che si perpetua, il rinnovamento dell'umanità nel suo fiore. Ma perchè egli riesca veramente tale, perchè le splendide doti, onde fu da Dio nobilmente adornato, non isteriliscano per abbandono od intristiscano per malvagio indirizzo, è necessario anzitutto educarlo, vale a dire, come osserva Dupanloup (1), coltivare, esercitare, svolgere, rafforzare ed ingentilire tutte le facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose, che costituiscono nel fanciullo la natura e la dignità umana, dare a queste facoltà la perfetta loro integrità e porle nella pienezza della loro potenza e della loro azione. Senza di questo a nulla esse varranno, ed egli, quest'opera stupenda della creazione, rimarrà in uno stato pressochè selvaggio, inconscio delle sue forze, ludibrio delle sue passioni, schiavo del male. *L'uomo privo di educazione*, scrive il principe dei filosofi trascendentali, Kant, *non sa punto esser libero* (2). — Non è quindi a maravigliare se la pedagogia trasse a sè i più grandi ingegni, onde s'onori l'umanità, consapevoli com'erano che a'mali onde questa è nel suo corso così spesso travagliata, non si può in modo alcuno efficacemente rimediare, fuorchè fermando sopra solide basi la scienza educativa, ed i suoi principii e le sue logiche conseguenze applicando alla pratica della vita sociale, quella soprattutto che riguarda la gioventù. Non è a maravigliare se i furbi raggiratori di popoli,

(1) *De l'Education*, liv. 1.

(2) *Pädagogik Einleitung*.

da Giuliano l'apostata a Robespierre, allorchè si accinsero all'opera scellerata della perversione sociale, pigliarono in ispecial modo di mira l'educazione della gioventù traendosela schiava nelle mani, quando pure blateravano doverlesi dare piena indipendenza; l'educazione è nell'ordine sociale la leva d'Archimede. L'inglese Brougham, questo perpetuo martello del Ministero Wellington, a fine di riuscire più sicuramente nel suo intento erasi tutto dato a fondar scuole per fanciulli e per operai e a spargere a tenuissimo prezzo libri elementari, in cui assaliva forsennatamente quelle da lui chiamate le tre tirannidi, il clero cioè, l'aristocrazia e l'esercito. E poichè l'opera sua di demolizione era troppo lenta, proruppe un giorno minaccioso e furente in quel motto, divenuto poscia proverbiale in Inghilterra: *Ci provvederà il maestro di scuola*.

Dal sin qui detto chiaro apparisce come la pedagogia meriti bene l'appellazione di scienza morale e come ad essa si addica un posto nobilissimo fra le molteplici scienze affini, quali sono l'antropologia, l'etica, l'economia, la politica. Nè crederò di errare chiamando la pedagogia la figlia primogenita della filosofia, come quella che insegna il modo, con cui un uomo può avviare altri alla perfezione, fine ultimo essenziale dell'umanità. Seneca non distingueva filosofo da pedagogo, o meglio pedagogista, giacchè l'uso, signore e regolatore spesso capriccioso dell'umano parlare (1), diede al primo di questi vocaboli una significazione assai diversa dalla primitiva. Ben si appose adunque il Grisostomo, allorchè disse non esservi cosa alcuna su questa terra più grande del ministero dell'educatore, di colui cioè che dirige gli animi e informa a costumatezza il cuor dei fanciulli (2). E il Rieter

(1) *Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*  
HOR. Epist. ad Pisones.

(2) *Quid maius, quam animis moderari atque adolescentulorum fingere mores?* HOR. 60.

chiamava l'educazione il più sublime de' ministeri, quello a cui pon mano e cielo e terra.

Ma perchè la pedagogia adempia questo suo nobilissimo ufficio, perchè essa raggiunga il fine propostosi, è ancor necessario che essa non travalichi il limite entro cui può e deve esercitarsi. L'uomo è nei primordii della sua vita, come già avvertimmo, naturalmente e necessariamente educabile. Come non sarebbe possibile la sua esistenza fisica, ove non fosse sorretto dall'aiuto materiale altrui, così non sarebbe neppur possibile l'esistenza sua morale, o dirò meglio umana, se la mano dell'educatore non si affrettasse pietosa a sostenerlo in quella sua primordiale debolezza intellettuale e morale. Ma il fanciullo è sostanzialmente uomo al par del suo educatore, ha anch'esso ragion di fine ed ha diritto che l'azione autoritaria di lui non si eserciti a danno della naturale sua dignità. Ciò vuol dire che l'educatore deve riconoscere e rispettare la libertà dell'educato, sicchè mentre vi desta le facoltà di lui come assopite, mentre ne svolge e feconda le tendenze ingenite al vero, al bello, al buono e ne fa germogliare i frutti, non pretenda però sostituir il proprio al libero arbitrio altrui, nè la virtù, che è opera della persona medesima, trasfonderla come cosa meccanica nell'alunno. Sarebbe questo un abusare indegnamente dell'autorità e far del fanciullo, anzichè un uomo libero, intellettualmente e moralmente vigoroso ed operativo, uno schiavo abbietto e codardo, senza energia e senza originalità propria, dissimulatore ed infinto. Conciliare l'autorità con la libertà, i diritti dell'una con quelli dell'altra, ecco l'ufficio dell'educatore, ecco i limiti entro cui l'opera sua può e deve esercitarsi.

Or venendo alla divisione della pedagogia dirò che ella si partisce in varie specie secondo il rispetto, sotto cui la si considera, il luogo in cui si esercita e la qualità degli studii, intorno a' quali si aggira. Quindi può essere 1° *generale* o *spe-*

*ziale*; quella espone la teorica e tratta de' principii generali della scienza, questa discende all'applicazione, enumera i mezzi acconci al conseguimento del fine di essa, che è l'uomo perfezionamento, ne esamina il valore ed insegna l'uso che se ne deve fare; 2° *domestica, privata* o *pubblica*, secondochè si esercita nella famiglia o sotto istitutori privati o pubblici; 3° *sacra* o *profana*, secondo la qualità degli studii, attorno a cui si travaglia. Taluni distinguono ancora l'educazione, oggetto della pedagogia, in *fisica, intellettuale* e *morale* secondo la qualità delle facoltà umane, cui prende a coltivare. Ma questa distinzione pare a me discorde dal concetto e dallo scopo dell'educazione. Poichè avendo questa per oggetto tutto l'uomo, quale fu da Dio creato, composto cioè di facoltà fisiche, intellettuali e morali, l'educazione deve essere nello stesso tempo fisica, intellettuale e morale, e proporsi quindi con armonica proporzione ed accordo la coltura simultanea del corpo, della mente e del cuore.

La pedagogia ha anch'essa la sua storia, anch'essa ci presenta attraverso a questo lungo e perpetuo avvicinarsi di secoli, che costituisce la vita dell'umanità, diverse fasi cui andò soggetta. Or la conoscenza, lo studio di questa storia è di un'utilità, o dirò meglio necessità incontestabile per chi voglia davvero apprendere la grande e difficile arte dell'educare. I precetti educativi e didattici son certo indispensabili, ma essi riusciranno oscuri, tediosi ed inefficaci, ove siano disgiunti dalla storia di quegli egregi educatori che già li praticarono, e dalla cognizione de' metodi e de' sistemi che vi tennero.

Or tre grandi epoche, essenzialmente distinte l'una dall'altra, si riscontrano nella storia della pedagogia italiana. La prima, che è la pagana antica, si estende dalle origini al principiar del secolo iv dell'era volgare, allorchè con la

salita all'impero di Costantino il Grande il Cristianesimo, liberamente propagato e ufficialmente riconosciuto, operò con la trasformazione dell'individuo quella pure della famiglia, della scuola, delle scienze ed arti, della società tutta quanta, e la pedagogia si fe' quindi cristiana. Sta a capo di questa epoca e splende di bella luce la scuola italica di Pitagora, immortale monumento della sapienza pedagogica degli avi nostri. La seconda si divide in due periodi, l'uno de' quali comprende il medio evo propriamente detto, e va fino al 1300, l'altro corre da questo punto al cominciar del Cinquecento. Quest'ultimo periodo è detto del Rinascimento o Risorgimento da quel potente risvegliarsi e come febbrile diffondersi dello studio de' classici latini e greci, che lo caratterizza. Naturalmente questo fatto ebbe una capitale influenza non solo sulla letteratura, ma ancora sulle scienze e sulla pedagogia in ispecie, la quale guadagnò sì di bellezza esteriore, ma fu mortalmente ferita nelle sue basi e ne' suoi principii costitutivi. Noi la vediamo allora in quella ribellione della ragione alla rivelazione, in quella rivolta della libertà contro l'autorità, promosse e fomentate prima dal naturalismo de' dotti bizantini, poscia dalla Riforma o meglio eresia luterana, noi la vediamo, dico, la pedagogia perdere il suo carattere primitivo e trasformarsi orribilmente, sicchè a guisa del simbolico carro di Dante (1)

Pria divenne mostro e poscia preda.

*Mostro* per le scapigliate ed insane teorie che poco a poco ne scaturirono; *preda* de' Governi che si valsero di questo suo perversimento per cacciarle le mani in quelle venerande chioeme e trasformatala da nobil matrona in lurida ancella, incatenarla con una schiavitù insegnativa, fino allora sco-

(1) *Purg.* xxx.

nosciuta, al carro del dispotismo. La pedagogia nell'epoca terza, che ne seguì e corre fino a' giorni nostri, porta l'impronta di questo servaggio, camuffato sotto l'aspetto d'intellettuale indipendenza. Bisogna però dire che a questa trasformazione, onde fu guasto sopra ogni altro l'insegnamento superiore, soggiacque soprattutto la pedagogia forestiera, specie tedesca. Bisogna pur soggiungere ad onor del vero che l'Italia fu la nazione che meno sentì gli effetti di questa aberrazione pedagogica, tanto e così profondamente è in lei radicato il sentimento naturale del bello e il culto del vero. Noi vedemmo infatti la pedagogia italiana essenzialmente cristiana combattuta, ma non vinta, risorgere più bella dalla lotta contro la straniera rivale e sostenersi e propagarsi vigorosa e potente, avvivata e sorretta dalla Chiesa Cattolica e dalle numerose Congregazioni religiose, che le mantennero in una e lo splendore della civiltà antica e lo spirito creatore della nuova. Che più? Noi vedemmo ancora ai giorni nostri in quel salutare risveglio, che si operò da circa 40 anni negli animi degli Italiani, all'ardore per le discipline pedagogiche disposarsi la sapienza antica, e Rosmini, Rayneri, Tommaseo, Lambruschini, la Molino-Colombini, e quel modello di donna cattolica ed italiana, che è la Franceschi-Ferrucci, dare alla pedagogia nazionale nuova vita e mantenerle l'antico carattere, ricostruendo quella catena di nobili e gloriose tradizioni, che ricongiunge per Vittorino da Feltre Pitagora a Rosmini, la scuola pagano-italica antica a quella cattolico-italiana moderna. Vero è che accanto a questa sorse da ieri anche presso di noi una pedagogia straniera, ammantata de' più speciosi nomi, ma che in sostanza non è altro che una riproduzione del positivismo pedagogico francese, inglese e tedesco, la quale rompendo questa lunga ed illustre tradizione e fin l'ombra del sovrannaturale rinnegando nell'uomo,

vorrebbe educar la novella generazione con teorie abborrenti ad un tempo dal genio, dall'indole e dalla gloria de' concittadini di Dante e di Manzoni. Spetta a noi Italiani far argine a questa importazione straniera e ponendo in mostra i nomi venerati de' nostri grandi educatori, i sistemi da loro adottati, i metodi seguiti, inviarci animosi e costanti sull'orme loro, perfezionando non distruggendo quello che forma una delle più belle e più pure nostre glorie.

Tal è l'intento che mi proposi nel por mano a questa *Storia*, la quale dalle più remote origini si estende sin verso il finir della prima metà di questo secolo, allorchè il moto non pur politico, ma civile e sociale, che scosse tutta quanta Italia, esercitò pure così larga influenza sulla pedagogia, e fra quel turbinio di vicende un grido fu udito risuonar potente dall'Alpi al Lilibeo: *Educhiamo*. Comincia da quel momento per la pedagogia una novella epoca, la cui narrazione, perchè riesca calma e spassionata, deve esser impresa de' posteri, anzichè de' contemporanei. Ma rimane intanto a noi il dovere sacro e solenne di non deformare il glorioso patrimonio lasciato dagli avi nostri e far sì che i miglioramenti e le riforme educativo-didattiche, che chiede il progredir della civiltà, poggino e si fondino essenzialmente sui principii religiosi e morali del Cristianesimo, non già civile, nè naturale, ma cattolico e sovranaturale.

## EPOCA I.

### PEDAGOGIA ANTICA

Dalle più remote origini all'impero di Costantino il Grande

#### CAPO I.

Antichità della pedagogia — Sue prime prove nella famiglia e nel santuario — La pedagogia nell'antico Oriente — Suo carattere particolare — Gl' Indiani e il mutuo insegnamento — Pedagogia greca — Atene e Sparta — Pitagora e la scuola italica — Se Pitagora sia personaggio storico od un mito — Sua nascita, suoi viaggi e sua morte — Suo sistema filosofico — Sistema pedagogico — Il corso inferiore e superiore — Carattere educativo della scuola italica — Celebrità del suo nome e de' suoi alunni — Archita di Taranto, pedagogista e astronomo insigne — Ocello di Lucania — Caronda di Catania e l'insegnamento elementare gratuito obbligatorio — Preminenza della scuola Pitagorica — Come e perchè si spegnesse — La filosofia neo-pitagorica nei primi quattro secoli dell'era volgare.

La pedagogia presa nel suo concetto generico è antica quanto l'uomo, perchè questi fu da Dio creato naturalmente educabile, e fin dal principio della sua esistenza dando uno sguardo a se stesso ed al mondo esteriore, che lo circondava, sentì il bisogno di corrispondere all'alto fine per cui era stato posto su questa terra. Ma inconscio ancora delle sue forze e senza pur ombra di metodo dovette inciampare assai spesso, e solo dagli errori commessi e dal senno pratico individuale trar norme e regole de' suoi atti. Nella famiglia, questa prima forma di governo apparsa al mondo,